

STUDIA PICENA

LXXX

2015

ANCONA

come anche a comporre un quadro abbastanza completo della struttura monastica e anche del numero dei monaci presenti a Fiastra.

Anche l'esame diplomatico degli atti è minuzioso e completo; ma ciò che a mio parere caratterizza il lavoro è la scrupolosa edizione dei documenti, ognuno dei quali è preceduto da una introduzione ricca di spunti sia bibliografici che di rinvio agli atti editi a proposito di un personaggio, un toponimo, una chiesa: il che permette al lettore attento di avere subito un quadro completo di tutti gli atti che trattano di quel personaggio o toponimo o chiesa che sia.

In conclusione si può affermare che il brillante risultato scientifico conseguito da Giuliana Ancidei con l'edizione del volume ha ampiamente ripagato la lunga attesa degli addetti ai lavori, che hanno ora a disposizione un ulteriore strumento di studio e di analisi.

GIAMMARIO BORRI

SIMONA SPERINDEI, *Pitinum Pisaurense. Passione storica e antiquariale. L'identificazione dell'antica Pitinum Pisauriense presso Macerata Feltria nella trattatistica e nei carteggi degli eruditi tra il XVII ed il XIX secolo*, Arbor Sapientiae, Roma 2014 (Antichità romane, 4), pp. 148.

Anche la storia della storiografia è *Storia*: non solo quella di opere edite, ma soprattutto quella di fonti inedite che riguardano le patrie memorie più o meno antiche. È il caso della ricognizione e della ricerca di prima mano formalizzate nel volume della Sperindei. Si tratta della riscoperta virtuale di un sito archeologico tramite uno scavo bibliografico e archivistico.

Nella prima parte di questa rievocazione retrospettiva emerge come la topografica ubicazione dell'antico municipio romano di *Pitinum Pisaurense*, citato da Plinio e da Tolomeo, era stata oggetto di erudite e difformi dissquisizioni – edite ed inedite, locali e non locali – dal XV al XVIII secolo (Abstemio, Cluverio, Cimarelli, Fabretti, Guerrieri, Olivieri, Passeri, Zucchi Travagli, Garampi, Colucci, Brandimarte), fino a verificare archeologicamente e documentariamente l'identificazione più logica e realistica nel sito della pieve di S. Cassiano di Macerata Feltria, che risulta denominata appunto *in Pitino* fin dall'anno 1125 e così pure nei secoli seguenti.

In questo contesto vi sono occasionali inavvertenze (p. 17, nota 10 e p. 43, nota 93: il terzo tomo dell'opera del Guerrieri è rimasto inedito fino alle prime edizioni partitive, e non 'ristampe', del Manduchi nel 1924 e, nel caso specifico, del Donati nel 1979; certamente fu visionato dal Garampi nel 1749, da cui deriva CIL, XI, Add., p. 1396, ma come 'sine dubio manuscriptorum'). Tuttavia, esse non inficiano il notevole *excursus* di quattro secoli di erudizione antiquaria in sede locale e non locale, cioè di interesse per un piccolo centro municipale romano, incuneato in una delle più nascoste valli dell'Appennino, ma fiorente per attività agricole e forestali e fors'anche per esportazioni minerarie (zolfo).

La ricerca *de quo* sulla specifica vicenda antiquaria di *Pitinum Pisaurense* è inquadrata in un ampio affresco cronologico e ambientale, che rappresenta i ricercatori, gli eruditi ed i collezionisti dell'area provinciale in rapporto con gli studiosi e personaggi della cultura e delle accademie romane, in un processo osmotico di studio per l'antichità, sotto varie forme, e che si è concretizzato nel XVIII secolo con la formazione del Museo di Urbino voluto dal cardinale Stoppani e del Museo di Pesaro creato dall'Olivieri e dal Passeri, con ramificazioni analoghe per tutto lo Stato Pontificio.

Inoltre l'Autrice si avvale anche di tutta una serie di pubblicazioni storiche e archeologiche che, a partire dalla fondazione della Società di studi storici per il Montefeltro nel 1970, sono state direttamente edite o indirettamente indotte, oltre che delle risultanze degli scavi che proprio da tale data sono stati ripresi scientificamente (ultimi quelli di Walter Monacchi), che hanno confermato la ricchezza e varietà di reperti già sporadicamente venuti alla luce nei secoli precedenti. Il materiale in vario modo recuperato è andato a costituire quel gioiello di Museo archeologico di Maceratafeltria, che è esemplare per tutta una categoria di centri romani minori e periferici, in parallelo con quello limitrofo di *Sestinum*.

La seconda parte si impernia sulla ricerca archivistica dell'Autrice nel fondo del Camerlengato presso l'Archivio di Stato di Roma. Questa riguarda le esplorazioni archeologiche, per lo più richieste e talora anche effettuate *in situ*, da parte di privati operatori 'dilettanti', alla ricerca di tesori in 'ripostini', come allora si diceva. Dai carteggi risulta che molte iniziative furono per lo più disanimate dalla già meticolosa legislazione pontificia in materia, specie per la renitenza degli interessati a rivelare formalmente i siti precisi che avevano individuato. Le poche operazioni autorizzate hanno denotato la povertà dei reperti emersi, anche perché si trattava di aree periferiche (ville rustiche) rispetto al nucleo urbanizzato. Non è escluso che altre ricerche clandestine abbiano dato migliori risultati.

Quasi a indiretta riprova di ciò, a questo settore più prettamente materiale l'Autrice ha innestato il collezionismo antiquario locale di stampo ottocentesco (Raccolta Antimi-Clari), nonché le 'Memorie' di appassionati cultori locali di studi antichistici (manoscritti Dominici e Massaioli), che hanno apportato un notevole contributo alla conoscenza storica, da una parte con la conservazione unitaria dei reperti più o meno sparsi, dall'altra tramite le annotazioni e lo studio di ritrovamenti più o meno occasionali, specie durante i lavori agricoli.

Il volume è corredato da una ampia serie di fotoriproduzioni di scorci ambientali, monumenti, reperti, corrispondenze, ricognizioni, che rendono viva e avvincente tutta quella «Passione storica e antiquariale» che è sintetizzata nel sottotitolo.

In complesso, dunque, si tratta di una riscoperta storiografica che può servire da modello per tutta una miriade di piccoli centri periferici d'epoca romana, disseminati a tappeto per tutta l'Italia e anche per la più vasta area di dominio dell'impero romano.

FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI